

Ambiente L'allarme dell'Ordine dei **geologi**

A Natale brindisi all'arsenico per 91 comuni

Acqua ancora avvelenata E a Formello gas radioattivi

Alessandra Zavatta
a.zavatta@iltempo.it

■ Ottocentomila persone costrette a bere acqua all'arsenico. Altrettante obbligate a respirare radon, il gas prodotto dal decadimento dell'uranio. E due milioni a rischio alluvione. Nel 98 per cento dei comuni del Lazio si vive pericolosamente. Tra frane, veleni e allagamenti. A lanciare l'allarme è l'Ordine dei **geologi** del Lazio.

Sono 372 i municipi con almeno un'area ad elevato rischio di alluvione e di frana, secondo i dati presentati ieri all'Istituto superiore antincendi. Il 7,6 per cento del territorio, e cioè 1.309 chilometri quadrati, è inserito tra le zone ad elevato dissesto idrogeologico. Mentre il cinque per cento è interessato da frane. Roma, dopo Frosinone, è la provincia dove sono la maggior parte dei problemi. Dal 1998 al 2009 lo Stato ha speso 184 milioni di euro per mettere in sicurezza aree a rischio idrogeologico nel Lazio; ce ne sarebbero voluti settecento.

E se nella Capitale e a Fiumicino è concentrata la gran parte dei terreni a

rischio alluvione per effetto del Tevere, i Castelli Romani registrano un'altissima concentrazione di arsenico nell'acqua potabile. Molto più dei 10 microgrammi per litro tollerati dalla legge. Alcuni municipi hanno risolto il problema innalzando temporaneamente i limiti a 20 microgrammi per litro perché l'Unione Europea permette deroghe. Ma il pericolo, soprattutto per i neonati e i bambini fino a tre anni, resta. E nulla è stato fatto per «contenere le concentrazioni di arsenico nelle acque destinate a consumo umano». «Nel Lazio si arriva in molti casi a 50 microgrammi», spiega Roberto Troncarelli, presidente dell'Ordine dei **geologi** del Lazio. «I comuni da bollino rosso sono 91. Il consumo di arsenico può causare tumori della pelle e degli organi interni. Ottocentomila i residenti interessati».

Il radon, invece, gas naturale prodotto dal decadimento radioattivo dell'uranio, presente nel suolo e nelle rocce, inodore e insapore, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità è la seconda causa di tumore al polmone dopo il fumo. In determinate condizioni può raggiungere concentrazioni elevate e diventare dannoso per la salute,

in particolare nei luoghi chiusi: case, scuole, uffici, magazzini. I piani bassi degli edifici i più pericolosi perché lì si accumula il gas radioattivo.

Il Lazio, con la Lombardia, è la regione dalla maggior concentrazione di radon. Il fenomeno riguarda in particolare i comuni delle zone vulcaniche. Ancora una volta i Castelli Romani con Albano, Ariccia, Genzano, Ciampino, Velletri, Castel Gandolfo ma anche Ardea, Anzio e Nettuno. A nord il pericolo radon corre a Bracciano, Sacrofano, Formello e Campagnano. E si rischia di respirare il gas prodotto dal decadimento naturale dell'uranio contenuto nelle rocce di origine vulcanica pure a Civitavecchia e Santa Marinella. Secondo l'Ordine dei geologi in questi municipi sono state misurate concentrazioni superiori a 400 bequerel per metro cubo, valore che determina l'esistenza di situazioni di rischio. «Il radon - sottolinea Troncarelli - viene emesso anche da materiali naturali utilizzati per le costruzioni. Ad esempio, nel viterbese, provincia nella quale uno dei materiali più utilizzati è il tufo, è frequente il raggiungimento di concentrazioni di mille bequerel per metro cubo».

Vivere pericolosamente

Ottocentomila i residenti
costretti a bere la minerale
per non ammalarsi di tumore

Seduti sul vulcano

I rischi maggiori nei terreni
che ospitano antichi crateri
spenti oppure «in sonno»